

VIII CAPITOLO GENERALE SSP
SALUTO DEL SUPERIORE GENERALE

Ariccia, 19 aprile 2004

1. *Benvenuti*, cari Fratelli! Sono felice di salutarvi presenti a questo nostro primo incontro capitolare. E il mio saluto non può che riprendere le parole del nostro Fondatore, incise sulla lapide, perché sono sempre valide per tutti, come nel 1960: «Benvenuti – egli disse – in questa Casa, destinata tutta alla santificazione delle nostre anime, al ripensamento e aggiornamento dei ministeri...». E aggiungeva: «Vi accoglie amabilmente il Maestro divino... Vi accoglie Maria Regina Apostolorum... Vi accoglie il nostro Padre, Maestro e Protettore San Paolo...» (UPS I, 11).

Oggi il Cristo Risorto, e Maria e Paolo, accolgono le nostre persone, con le ansie e le speranze che portiamo a questa assemblea. E nei giorni seguenti, saranno essi i nostri primi ispiratori per le riflessioni, il discernimento e le decisioni che ci attendono.

Siamo qui convenuti da diverse nazioni; rappresentiamo una numerosa famiglia, che amiamo e intendiamo servire: ci sentiremo solidali con tutti i fratelli sparsi nel mondo, e in modo speciale tra noi. Già molti ci conosciamo, ma avremo tutti l'opportunità di conoscerci meglio, e sintonizzarci nello spirito e nella concordia della comunione fraterna.

2. Conosciamo anche bene la *natura* e gli *obiettivi* del Capitolo, come sono descritti negli articoli 210 e 211 delle nostre Costituzioni. Ci viene ricordato che «il capitolo generale è l'organo supremo di governo della congregazione». È «l'espressione più ampia e significativa dell'unione e della solidarietà di tutti i membri». Esso «deve favorire lo sviluppo e la coesione dell'istituto e essere garanzia di fedeltà allo spirito del Fondatore» (art. 210).

Inoltre, considerata l'incidenza della vita consacrata su tutta la Chiesa, il «capitolo generale va visto come *un avvenimento ecclesiale, un evento salvifico, una pagina di speranza, una particolare celebrazione pasquale*; il momento in cui la congregazione deve vivere più intensamente la sua *sintonia e corresponsabilità* con tutta la Chiesa» (art. 211).

Di qui un richiamo, per noi, alla consapevolezza e all'ampiezza delle prospettive. In quanto "avvenimento ecclesiale" ed "evento salvifico", il Capitolo ci invita, fin dall'inizio, a innalzare i cuori e ad allargare gli sguardi alle dimensioni della nostra universale "parrocchia paolina". Non ci chiuderemo dunque nella visione ristretta dei nostri problemi locali; ma, col cuore universale di Paolo, cercheremo il bene di tutta Congregazione, anzi della Chiesa affidata alla nostra specifica missione.

Ci sforzeremo inoltre di affrontare i problemi e le sfide del momento con la fede e l'ottica altissima del nostro Fondatore: il quale, nei suoi viaggi aerei – sorvolando territori lontani – meditava e scriveva appunti sui modi come portare il Vangelo a quelle popolazioni. (Si leggano in proposito gli articoli "*Per via aerea: contatti con i cinque Continenti*", inviati per il *San Paolo*; cf CISP pp. 1005-1048).

Ciò deve ispirarci, ancora una volta, spirito di fede e cuore apostolico, degni di autentici "uomini di Dio" chiamati a realizzare nella società di oggi le "opere di Dio".

3. Nella mia lettera del 1° novembre 2003, mentre esortavo i confratelli ad accostarsi a questo Capitolo *con i sentimenti del Beato Giacomo Alberione*, ricordavo come egli aveva convocato e gestito, nel 1957, i primi capitoli generali delle tre prime congregazioni paoline. Nella preghiera e nel discernimento condiviso, egli voleva che ogni Istituto verificasse la propria risposta al progetto di Dio: se cioè sapesse «dare dei santi al cielo e degli apostoli alla Chiesa» (cf *San Paolo*, Luglio 1957).

Questa intenzione prioritaria deve essere anche la nostra. La stessa luce deve illuminare tutte le nostre preoccupazioni, e sollecitarci a una sincera *assunzione di responsabilità*. Ce lo chiedono, d'altronde, i confratelli dell'intera Congregazione, che da molti mesi pregano e invocano su di noi una "novella pentecoste", e si attendono dal presente Capitolo "frutti abbondanti, nuovo vigore nel nostro impegno di santificazione e di apostolato" perché "si diffonda la luce e la forza del Vangelo tra gli uomini".

Quali espressioni particolari debba assumere la nostra responsabilità di fronte alla Congregazione e alla Chiesa, credo si possa esprimere in due parole: "concretezza" e "fiducia".

Concretezza significa guardare coraggiosamente in faccia la nostra realtà in tutti i suoi aspetti, ricchezze e limiti, con umiltà e realismo, per concludere con progetti realizzabili.

La *fiducia*, al tempo stesso, ci assicura di poter contare sempre, con ottimismo e speranza, sui sussidi del nostro patrimonio carismatico, per la vocazione e missione che ci caratterizzano.

Vogliamo credere davvero nell'assistenza del Maestro divino e, per questo, ogni giorno attingeremo da Lui forza e luce mediante le celebrazioni eucaristiche, e le preghiere comunitarie che apriranno i nostri lavori quotidiani.

Siamo certi che il Beato Don Alberione ci assiste, ci illumina e ci benedice.